

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

XV, 2024/Supplemento 2
doi: 10.60978/BAO_XV_Suppl_02_09

NEVA CHIARENZA*, IVANA FUSCO**, LETIZIA CAVALLINI**

LUCCA AL FEMMINILE. LE “SEPOLTURE MURATE” DEL COMPLESSO DI SAN NICOLAO: METODOLOGIE DI INTERVENTO

The female monastery of San Nicolao Novello, in the historic centre of Lucca, is currently undergoing restoration carried out by the Province of Lucca and archaeological assistance under the direction of SABAP-LU. During the works, several underground rooms were discovered in the north-eastern portion of the building. These four burial chambers were vaulted, and they can be traced back to the type known as “sepulture murate”, for collective use, characteristic of the Tuscan area in the modern age. The precarious state of preservation, due to the variation of the microclimate and the rise of groundwater, led SABAP-LU to activate the emergency, intervening on the site with a team of archaeo-anthropologists. The team collected the data needed to the filling of the context sheets and did a preliminary anthropological study of the human remains in situ, to avoid the loss of information due to the frailty of the osteological sample. The expected result is the reconstruction of a previously unpublished picture of the physical characteristics, lifestyle and diseases of Lucca’s female population in the 17th century.

1. IL CONTESTO

Il monastero femminile di San Nicolao Novello fu fondato nel 1332 sotto il patronato della famiglia Busdraghi nella porzione orientale di Lucca (*fig. 1*), in prossimità della cinta muraria medievale. Agli inizi del XV secolo il vescovo Nicolao Guinigi dettò alle monache la regola agostiniana che prevedeva, oltre alla clausura, la povertà individuale, lo sradicamento dei privilegi di censo e la rotazione triennale della carica di badessa. Tra i compiti delle religiose vi era l'accoglienza e l'educazione delle giovani lucchesi. Tra il XVI e il XVII secolo il complesso monastico subì un generale rifacimento che comprese l'edificazione della chiesa attuale, consacrata nel 1578¹.

Varie famiglie aristocratiche lucchesi (Massoni, Orsucci, Sardi, Bernardini, Balbani) intrattennero rapporti con il convento, facendo educare le proprie giovani oppure avviandole alla vita religiosa tra le mura del monastero. L'istituzione subì una prima soppressione agli inizi del XIX secolo, sotto il principato di Elisa Baciocchi.

¹ NIGLIO 2018, pp. 3-4; ABELA *et al.* cs.



1. LUCCA, ORTOFOTO. FONTE: GEOSCOPIO. SCALA 1:10000. POSIZIONAMENTO COMPLESSO EX CONVENTO DI SAN NICOLAO (foto SABAP-LU)

Le monache, ritornate a occupare l'immobile nel 1853, lo abbandonarono definitivamente nel 1886. Da allora fino al 1923 il complesso fu adibito a uso scolastico come Regia Scuola Normale Femminile, mantenendo quindi a lungo una funzione educativa al femminile. Dal 1923 il complesso ha ospitato l'Istituto Magistrale Luisa Amalia Paladini, che ancora oggi ha in questo luogo la propria sede come Liceo di Scienze Umane insieme ad altri istituti scolastici.

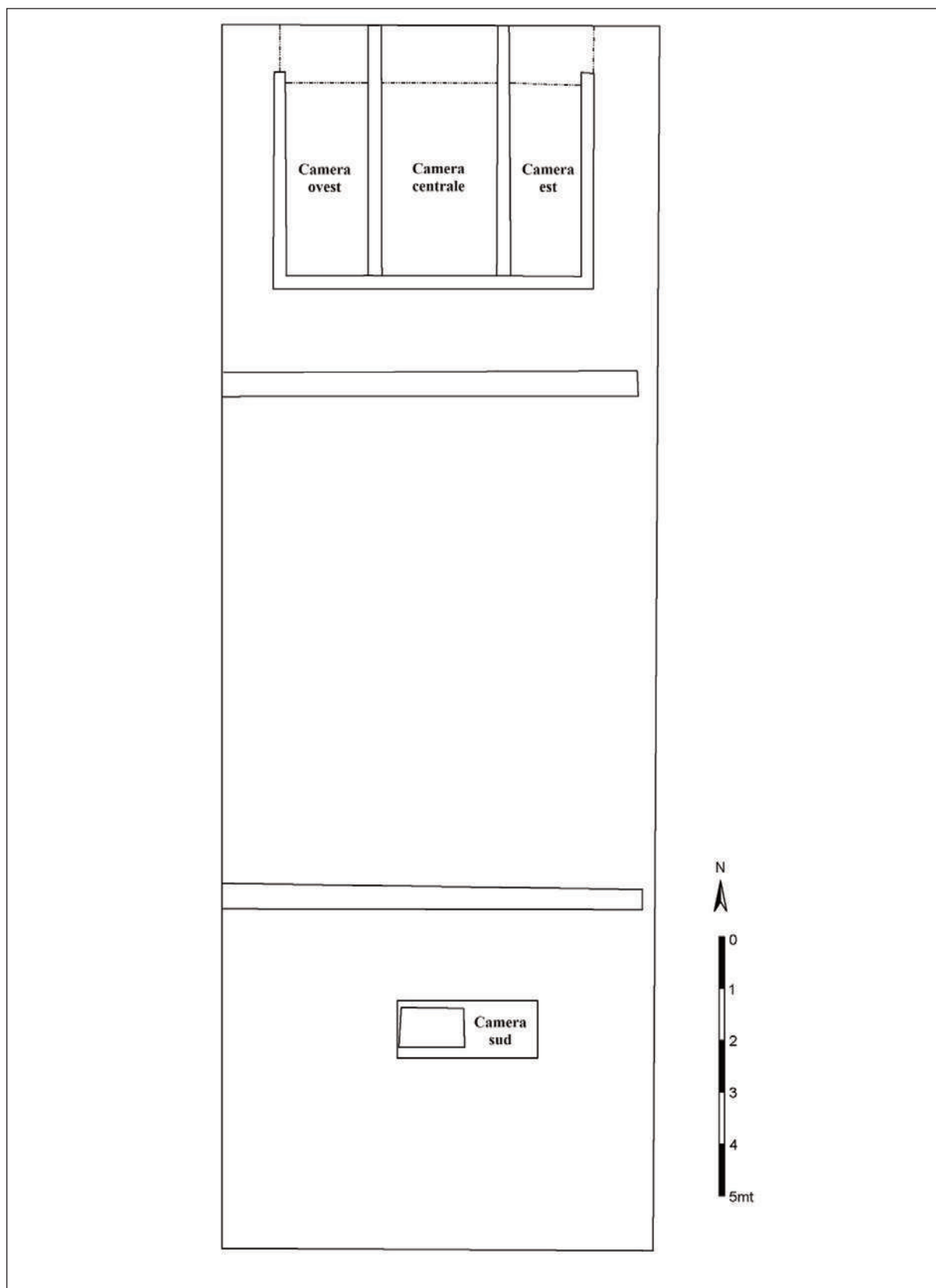
2. ARCHEOLOGIA PREVENTIVA E INTERVENTI DI SOMMA URGENZA

L'edificio è attualmente interessato da un'opera di restauro, miglioramento sismico, messa in sicurezza e adeguamento alla normativa antincendio, disposto dalla Provincia di Lucca e condotto con assistenza archeologica continuativa, sotto la direzione della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Lucca e Massa Carrara. Gli scavi effettuati nel 2022 sia all'esterno sia all'interno del complesso hanno messo in luce porzioni delle diverse fasi di quest'area, dalla frequentazione tardoantica agli edifici medievali, fino alle riconfigurazioni di epoca moderna².

In particolare, le indagini archeologiche³ in uno degli ambienti posti nella porzione nord-orientale del chiostro, prospiciente via San Nicolao e adiacente alla chiesa omonima, hanno messo in luce le tracce perimetrali di tre vani ipogei contigui e di una bocca di accesso a un quarto ambiente sepolcrale, obliterati dall'attuale pavimento (*fig. 2*). La rimozione delle macerie a riempimento del primo vano (Camera Est), necessaria per le valutazioni statiche legate ai lavori di adeguamento sismico, ha permesso di accertare la presenza di resti umani all'interno delle strutture, confermando l'ipotesi che gli ambienti ipogei fossero camere funerarie, realizzate in laterizi.

² ABELA *et al.* cs.

³ Eseguite ai sensi dell'articolo 21 del D.Lgs. 22 gennaio 2004 n. 42 (*Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*).



2. IL COMPLESSO DELL'EX CONVENTO DI SAN NICOLAO A LUCCA: PIANTA SCHEMATICA DELL'AMBIENTE NORD-ORIENTALE CON POSIZIONAMENTO DEI VANI IPOGEI (rilievo Francesco Coschino; Archivio SABAP-LU)

La Soprintendenza ha pertanto disposto la prosecuzione dell'indagine nella Camera Est, richiedendo l'intervento mirato di figure professionali specializzate nello scavo di contesti funerari.

Durante i lavori di approfondimento in questo vano e in quello centrale, accessibile tramite una botola (Camera Sud), si è constatata l'estrema precarietà conservativa dei reperti osteologici, dovuta al repentino cambiamento del microclima e alla risalita dell'acqua di falda a seguito di piogge persistenti: in considerazione di ciò e preso atto dell'esclusività del ritrovamento, che restituisce uno spaccato finora mai indagato archeologicamente della società seicentesca lucchese, la Soprintendenza ha disposto un intervento di somma urgenza⁴ per il recupero e la salvaguardia dei reperti archeologici e antropologici a grave rischio di perdita ancora conservati nelle restanti tre camere ipogee identificate, subentrando alla Provincia in questo limitato settore di cantiere.

È stato quindi predisposto un verbale di consegna parziale dell'area per il tempo necessario alla conclusione dell'indagine archeologica, mentre i lavori nelle altre parti del complesso sono proseguiti in regime di archeologia preventiva. Al fine di ottenere la massima efficacia, è stata composta un'*équipe* di lavoro che comprende il funzionario archeologo della Soprintendenza, due archeoantropologhe⁵, due architetti (rispettivamente, supporto al responsabile unico del procedimento e coordinatore alla sicurezza), due operai con mezzo meccanico, operanti sul sito.

È stato inoltre allestito un laboratorio di restauro per la prima messa in sicurezza dei reperti. Difficoltà operative e precarietà conservativa hanno imposto la messa a punto di un metodo di recupero che mira a una raccolta dei dati più completa possibile già in fase di scavo. Questa scelta a oggi ha permesso il recupero delle sepolture presenti nella Camera Sud, mentre la Camera Centrale e la Camera Ovest sono ancora in corso di scavo.

3. LE STRUTTURE FUNERARIE

Tre delle camere funerarie, a pianta rettangolare, sono situate a ridosso della parete settentrionale dell'ambiente che separa il complesso dalla chiesa conventuale. Ciascuna delle tre strutture contigue (Camera Est, Centrale e Ovest) era in origine coperta da una volta ed era accessibile mediante una scala realizzata in corrispondenza del lato meridionale.

Le camere hanno identico sviluppo in direzione sud-nord pari a circa 5,20 metri, mentre divergono in larghezza: la centrale, più ampia, è larga 2,20 metri, mentre le laterali hanno entrambe una larghezza di 1,50 metri. Dopo la soppressione del convento, le volte delle camere sono state distrutte e i vani riempiti di macerie (*fig. 3*). Una quarta camera funeraria (Camera Sud) è invece collocata nella porzione centro-meridionale dell'ambiente, misura circa 2,70 metri di lunghezza per 1,10 metri di larghezza ed è orientata in senso ovest-est.

La cripta è attualmente accessibile da una bocca ricavata nel vecchio piano pavimentale, che doveva essere chiusa da un portello in legno di cui è rimasta traccia in corrispondenza dei cardini. A differenza delle strutture a nord, questo vano ipogeo ha conservato la copertura della volta e non è mai stato colmato, condizione che ha permesso alla sua apertura di osservare un deposito quasi del tutto privo di sedimento, costituito da numerosi resti scheletrici in accatastamento.

⁴ Ai sensi dell'articolo 140 del D.Lgs. 31 marzo 2023, n. 36 (*Codice dei Contratti pubblici*).

⁵ Scriventi il presente contributo.



3. COMPLESSO DELL'EX CONVENTO DI SAN NICOLAO A LUCCA. PARTICOLARE DEL CROLLO DELLA VOLTA DELLA CAMERA CENTRALE (foto SABAP-LU)

4. PRIMA FASE DI INTERVENTO: LO SCAVO DELLA CAMERA EST

La prima fase delle indagini ha avuto come oggetto lo scavo della Camera Est, nella quale erano già state evidenziate, al di sotto dei livelli di macerie, numerose deposizioni, rinvenute a circa 2,50 metri di profondità dall'attuale piano di calpestio.

La camera funeraria è realizzata in filari di laterizi ed è intervallata da tre archetti, larghi circa 0,30 metri, che la attraversano in senso est-ovest. Il fondo dell'ipogeo è occupato interamente da sepolture che si concentrano maggiormente nella porzione meridionale della camera. Le sepolture stratigraficamente più recenti, deposte subito a ridosso della scala di accesso, hanno orientamento ovest-est, mentre le altre sono orientate in senso sud-nord o nord-sud (figg. 4-5).

Tra i numerosi interventi di natura antropica che nel corso del tempo hanno contribuito alla formazione del contesto pluristratificato di deposizioni, si distinguono in particolare tre individui deposti in modo scomposto o in posizione contratta, che non interferiscono con lo spazio funerario di una inumazione stratigraficamente più antica; quest'ultima si trova nella porzione centrale nel vano, non ha subito alterazioni diagenetiche ed è accompagnata da un corredo devozionale diversificato. In corrispondenza della regione toracica sono stati rinvenuti una medaglietta in bronzo e un crocifisso dello stesso materiale, probabilmente associati a un rosario con grani in pasta vitrea nera che la defunta verosimilmente teneva fra le mani. Vicino al crocifisso sono presenti anche una placchetta in bronzo riportante la scritta *INRI* e una medaglietta circolare in argento (figg. 6-7).

Le inumazioni riferibili alla fase precedente hanno mantenuto la connessione di tronco e arti superiori, mentre hanno subito una riduzione degli arti inferiori, funzionale alla deposizione della sepoltura posta in posizione centrale (fig. 8).

Questa attività, piuttosto chiara nella lettura tafonomica del contesto, è preceduta da un'altra serie di riduzioni, alcune delle quali si presentano in pessimo stato di conservazione.



4. COMPLESSO DELL'EX CONVENTO DI SAN NICOLAIO A LUCCA: LA CAMERA EST, VISTA ZENITALE (foto SABAP-LU)



4. COMPLESSO DELL'EX CONVENTO DI SAN NICOLAIO A LUCCA: LE SEPOLTURE PIÙ RECENTI DEPOSTE ALLA BASE DELLA SCALA DI ACCESSO ALLA CAMERA EST (foto SABAP-LU)



6. COMPLESSO DELL'EX CONVENTO DI SAN NICOLAO A LUCCA: L'INUMATO SEPOLTO IN POSIZIONE CENTRALE ALL'INTERNO DELLA CAMERA EST (foto SABAP-LU)



7. COMPLESSO DELL'EX CONVENTO DI SAN NICOLAO A LUCCA: DETTAGLIO DEL CORREDO DEVOZIONALE (foto SABAP-LU)



8. COMPLESSO DELL'EX CONVENTO DI SAN NICOLAO A LUCCA: GLI INDIVIDUI PARZIALMENTE RIDOTTI ALL'INTERNO DELLA CAMERA EST (foto SABAP-LU)



9. COMPLESSO DELL'EX CONVENTO DI SAN NICOLAO A LUCCA: SEPOLTURE IN ACCATAMENTO ALL'INTERNO DELLA CAMERA SUD (foto SABAP-LU)

5. SOMMA URGENZA: L'INDAGINE DELLA CAMERA SUD

La Camera Sud differisce dalle altre stanze funerarie per la tipologia strutturale. Le sepolture sono in accatastamento e occupano l'intera superficie del vano che, a differenza degli altri, non è stato colmato da macerie (*fig. 9*). Numerosi sono i distretti scheletrici ancora in connessione, anche se la decomposizione in spazio vuoto ha provocato la dislocazione di molti resti ossei e il collasso delle ossa di dimensioni minori, che si sono depositate sul fondo della camera o al di sopra degli inumati sottostanti. Anche in questo caso, così come per la Camera Est, si possono riconoscere diverse fasi deposizionali. L'area al di sotto della bocca di accesso è caratterizzata da una concentrazione di ossa rimaneggiate e accatastate e da una serie di sepolture in connessione anatomica orientate est-ovest, appartenenti alle fasi più recenti, che risultano parzialmente ridotte e alterate in corrispondenza degli arti inferiori (*fig. 10*).

Una fase precedente di inumazioni è rappresentata da almeno due individui orientati ovest-est accanto ai quali sono state rinvenute tracce di legno, numerosi chiodi e alcuni elementi strutturali in ferro. In corrispondenza della regione pelvica dell'inumato situato nella porzione centrale della camera è stata rinvenuta una lastra di ardesia di forma rettangolare (circa 14 x 12 centimetri) recante l'epigrafe commemorativa della morte di una delle madri del convento di San Nicolao, Petronilla Guinigi, appartenente a una delle famiglie più in vista della città. Si ipotizza che tale lastra fosse originariamente applicata sul coperchio della cassa lignea che ospitava il corpo della defunta. Le fasi più antiche sono caratterizzate da numerose riduzioni concentrate lungo le pareti e sul fondo della camera, alternate a livelli di inumazioni che mantengono parzialmente la connessione anatomica.

Una prima valutazione dei resti umani e dei reperti che accompagnano queste deposizioni ha evidenziato la criticità delle condizioni diagenetiche del contesto: il continuo innalzamento e abbassamento della falda ha alterato lo stato di conservazione dei reperti, sia ossei sia non osteologici; tuttavia l'umidità di questo particolare ambiente ha permesso talvolta la conservazione di reperti lignei: in particolare, si è potuta apprezzare la presenza di almeno due rosari interi, residui di fibre, porzioni di tavolati. Si sono inoltre conservati un buon numero di elementi in metallo: spesso sono accessori come spille, crocifissi e fibbie, in altri casi si tratta di chiodi o di elementi delle casse.

6. METODOLOGIA IN UN CONTESTO A RISCHIO: STUDIO SUL CAMPO E RISULTATI PRELIMINARI

Le informazioni ottenute dalle indagini archeologiche condotte in queste prime due camere hanno permesso di inquadrare gli insiemi funerari di San Nicolao nel novero delle sepolture collettive, caratterizzate dalla deposizione di più individui in maniera progressiva e scaglionata nel tempo⁶. I resti umani sono stati alterati da ripetuti rimaneggiamenti causati dall'uso continuativo degli ambienti sepolcrali, che hanno provocato lo sconvolgimento delle sepolture più antiche per far spazio alle deposizioni successive; per le inumazioni meglio conservate è stato tuttavia possibile stabilire la giacitura primaria e la decomposizione in spazio vuoto degli individui.

Nel corso delle indagini è stata riscontrata la periodica risalita dell'acqua di falda, che ha fortemente influito sullo stato di conservazione dei resti ossei, rendendoli assai fragili o illeggibili.

La complessità del quadro e, in particolare, il grave rischio di perdita dei dati antropologici dovuta alle criticità ambientali e microclimatiche, hanno richiesto una scelta metodologica mirata per lo scavo di queste sepolture, che rappresentano unità stratigrafiche in trasformazione.

⁶ DUDAY 2006, p. 34.



10. COMPLESSO DELL'EX CONVENTO DI SAN NICOLA O A LUCCA: PARTICOLARE DI UNA SEPOLTURA IN CONNESSIONE ANATOMICA ALL'INTERNO DELLA CAMERA SUD (foto SABAP-LU)

Al fine di scongiurare la perdita di informazioni generata dal precario stato di conservazione dei reperti, è stata quindi implementata la fase di raccolta dati *in situ*, procedura che ha permesso un primo inquadramento dei fenomeni deposizionali e tafonomici. I risultati di seguito esposti rappresentano pertanto lo stato dell'arte, mentre il cantiere di scavo è ancora in corso sulle ultime due camere sepolcrali. Essi sono da intendersi preliminari, in attesa del completamento dell'indagine e del futuro studio in laboratorio; la loro presentazione vuole qui rendere conto della potenzialità del sito e dell'esito positivo che il metodo sta restituendo.

Le alterazioni di carattere diagenetico e meccanico hanno generato una dispersione del dato spaziale sul piano orizzontale e su quello verticale, con la conseguente perdita della continuità anatomica dei resti. Una volta distinte le singole unità scheletriche, è stato dunque necessario attribuire al singolo reperto osteologico non in connessione un numero progressivo e registrarlo in coordinate spaziali, in modo da conoscerne l'esatta posizione e la quota di rinvenimento all'interno dell'ambiente funerario.

Il metodo adottato ha permesso di contenere il grado di frammentarietà del campione, soprattutto per gli individui in accatastamento con dislocazione di alcuni elementi anatomici nei livelli inferiori, consentendo un'importante operazione di *refitting* meccanico e anatomico. La raccolta dei dati *in situ*, necessaria alla compilazione della scheda da campo, è stata corredata dalla documentazione fotografica e dal rilievo fotogrammetrico⁷, eseguito per ogni livello (fig. 11).



11. COMPLESSO DELL'EX CONVENTO DI SAN NICOLAO A LUCCA: FOTOGRAMMETRIA IN FASE DI ELABORAZIONE (foto SABAP-LU)

Per le camere attualmente indagate la stima del NMI è per la Camera Est di 24 individui, di cui 18 adulti e 6 giovani; per la Camera Sud, di 27 inumati, di cui 1 adolescente di 15-17 anni. L'osservazione degli elementi diagnostici su base morfologica ha permesso di stabilire che tutti gli individui che hanno raggiunto la maturità sessuale sono di sesso femminile.

Le informazioni raccolte dallo studio macroscopico sul campo hanno permesso di constatare la presenza diffusa di alcuni indicatori di stress, come l'ipoplasia dello smalto, l'iperostosi porotica, *cribra cranii* e *cribra orbitalia*. La maggior parte degli individui adulti presenta, inoltre, alcune malattie articolari che interessano soprattutto la colonna vertebrale. Nel campione analizzato l'artrosi vertebrale si manifesta anche in modo grave, con *lipping* marginale severo, ernie di Schmorl, osteofitosi e perfino anchilosi, soprattutto toracica, legata probabilmente all'età avanzata degli inumati affetti.

Lo studio dei denti e delle affezioni dentoalveolari ha individuato la presenza di carie, tartaro, ascessi, riassorbimento alveolare e una ricorrente agenesia del terzo molare. Sono stati inoltre identificati alcuni caratteri discontinui, come sutura metopica, *foramina* parietali e anomalia nell'obliterazione delle suture craniche nella regione bregmatica.

Nella Camera Est si segnala, in particolare, un'anomalia morfologica che interessa gli arti inferiori dell'individuo posto in posizione centrale, i cui femori appaiono incurvati e ruotati, con eversione delle teste femorali, a suggerire un possibile caso di displasia bilaterale dell'anca. In corrispondenza della regione pelvica e delle ginocchia di due inumati sono stati inoltre rinvenute calcificazioni vascolari.

Un caso particolarmente rilevante riguarda la presenza di una rara lesione di forma sub-circolare di probabile origine neoplastica, visibile nella porzione interna del ramo mandibolare sinistro di uno degli individui riferibili alle fasi di utilizzo più recenti della Camera Est.

⁷ *Linee Guida Resti Umani 2022*, pp. 44-55.

Tutti questi dati saranno oggetto di un futuro studio antropologico, cui si rimanda per la restituzione di informazioni più esaustive.

7. INQUADRAMENTO CRONOLOGICO ED ELEMENTI DI CORREDO

Le sepolture collettive di San Nicolao appartengono alla tipologia delle cosiddette “sepulture murate”, termine che definisce, anche nella documentazione scritta di area toscana d’età moderna, una struttura funeraria costituita da un vano rettangolare ipogeo di dimensioni variabili, ma in genere cospicue, coperto da una volta, atto a ospitare le deposizioni di più individui nel corso del tempo⁸.

Le sepolture murate sono realizzate quasi sempre al di sotto del pavimento delle chiese o comunque in ambienti chiusi, più raramente sotto porticati situati in prossimità degli edifici religiosi. Sono strutture pensate per un uso prolungato, atte ad accogliere nel tempo i corpi dei membri di un medesimo gruppo parentale, oppure i membri di una confraternita o, come nel caso di San Nicolao, gli appartenenti a una medesima istituzione religiosa.

Per la cronologia delle sepolture murate indagate a San Nicolao, disponiamo al momento degli indicatori forniti da alcuni reperti ceramici rinvenuti nella Camera Est, nello strato sottostante alle inumazioni più antiche, che forniscono un buon termine *post quem* per il primo utilizzo della struttura. Si tratta di ceramiche ingobbiate e graffite a stecca di produzione pisana databili ai primi decenni del XVII secolo⁹. Tra gli elementi di corredo che accompagnavano le inumazioni sono state riscontrate medagliette devozionali, porzioni di rosari e croci in lega di rame (*figg.* 7 e 12), che mostrano tipologie diffuse nei contesti funerari tra il XVII e il XVIII secolo.

Tra i reperti metallici, risulta al momento sufficientemente leggibile una medaglietta di forma circolare con appiccagnolo trasverso con diametro di 15 millimetri, che riporta sul recto il profilo di San Carlo Borromeo e sul verso scena di adorazione della vergine col bambino, che può essere ragionevolmente datata, sulla base di confronti con medaglie note¹⁰, al XVII secolo. L’utilizzo della sepoltura murata può quindi essere al momento circoscritto al XVII secolo, in attesa che la pulitura e il restauro degli altri reperti forniscano informazioni cronologiche più dettagliate.

Numerose spille in bronzo con capocchia circolare sono state rinvenute prevalentemente intorno al cranio e in corrispondenza delle spalle degli inumati, forse in relazione alla presenza di un velo o di un copricapo. Come elementi di chiusura della veste o del sudario sono state rinvenute anche alcune spille uncinata e alcune piccole asole in bronzo in corrispondenza del cranio o del torace degli inumati. All’interno di una riduzione della Camera Est si sottolinea inoltre la presenza di alcuni elementi discoidali molto sottili dotati di foro centrale simili a paillettes, che costituiscono probabilmente ciò che resta di alcuni piccoli bottoni.

Particolarmente rilevante è la presenza di alcune fibbie in bronzo munite di ardiglione centrale e di forma prevalentemente circolare rinvenute spesso in corrispondenza della regione addominale degli individui. Ancora nella Camera Est, in corrispondenza del coxale sinistro di un’inumata parzialmente ridotta, è evidente una traccia organica di colore nero e di forma regolare e allungata, che potrebbe costituire il residuo di una cintura in cuoio o di una sorta di nastro che forse serviva a chiudere e fermare il sudario o l’abito monacale.

⁸ CIAMPOLTRINI, SPATARO 2011.

⁹ ALBERTI, GIORGIO 2013.

¹⁰ ABELA 2005, pp. 105-118.



12. COMPLESSO DELL'EX CONVENTO DI SAN NICOLAO A LUCCA: DETTAGLIO DEL CORREDO DEVOZIONALE, FOTO SUL CAMPO (foto SABAP-LU)

8. CONCLUSIONI

I dati emersi dall'indagine finora condotta sulle sepolture collettive del complesso di San Nicolao a Lucca hanno messo in evidenza la peculiarità del contesto, in grado di fornire uno spaccato finora sconosciuto delle caratteristiche fisiche, dello stile di vita e delle malattie di una comunità monastica lucchese del XVII secolo. Si tratta di tematiche raramente affrontate in Italia in relazione all'archeologia dei complessi monastici d'età moderna.

Questo importante patrimonio culturale costituisce a tutti gli effetti un “archivio biologico” che è possibile leggere e sfogliare con l’applicazione delle moderne tecniche bioarcheologiche e biomediche.

Lo scavo porterà per la prima volta a definire, dal punto di vista tafonomico e archeologico (trattamento dei corpi, seppellimento, elementi di corredo) le modalità di utilizzo e la ritualità funeraria di sepolture collettive di un monastero femminile d’età moderna. Inoltre, con lo studio bioarcheologico dei resti scheletrici, sarà possibile ricostruire le caratteristiche fisiche, i modelli comportamentali e lo stato di salute della comunità monastica.

Parallelamente, lo spoglio della documentazione edita e inedita sul monastero di San Nicolao Novello permetterà di contestualizzare i dati bioarcheologici con la conoscenza delle caratteristiche sociali dei membri della comunità femminile, valorizzando il dato archeologico e quello archivistico in un’ottica fortemente interdisciplinare.

Nella Repubblica oligarchica lucchese, i monasteri femminili urbani avevano un importante ruolo socio-economico: le famiglie aristocratiche e borghesi avevano interesse a non disperdere i patrimoni familiari e a non “dotare” un numero eccessivo di giovani spose, pertanto le unioni erano programmate con oculatezza attraverso strategie matrimoniali che dovevano favorire la crescita economica della famiglia. Molte giovani donne erano quindi, più o meno forzatamente, avviate alla vocazione religiosa. Della vita nei conventi lucchesi abbiamo informazioni archivistiche e storiche, ma nessuna che derivi direttamente dallo studio dei corpi stessi delle donne che in queste istituzioni si trovarono a vivere, operare e morire.

Ricerche bioarcheologiche su queste tematiche, anche a livello nazionale, sono estremamente rare¹¹; il progetto in corso potrà quindi fornire elementi nuovi e un contributo fondamentale per ricostruire la storia di genere nell’Italia moderna: un’occasione unica per portare l’attenzione del pubblico e della comunità scientifica sulla storia della condizione femminile di una comunità monastica nella Lucca del XVII secolo.

*MiC - Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Lucca e Massa Carrara
neva.chiarenza@cultura.gov.it

**Archeoantropologa libera professionista
letizia.cavallini86@gmail.com
iv.fusco@gmail.com

¹¹ FUSCO 2023; PANZARINO 2021.

Bibliografia

- ABELA 2005: E. ABELA, “Medaglie devozionali, croci e oggetti di uso quotidiano recuperati nell’ossario antistante la chiesa di San Salvatore”, in R. DELLA NEGRA (a cura di), *La badia di San Salvatore di Vaiano. Storia e restauro*, Livorno, pp. 105-118.
- ABELA *et al.* cs: E. ABELA, D. BARRECA, L. CAVALLINI, I. FUSCO, “Lucca. Il complesso conventuale di San Nicolao”, in corso di stampa in *Archeologia Postmedievale* 26.
- ALBERTI, GIORGIO 2013: A. ALBERTI, M. GIORGIO, *Vasai e vasellame a Pisa tra Cinque e Seicento. La produzione di ceramica attraverso le fonti scritte e archeologiche*, Pisa.
- CIAMPOLTRINI, SPATARO 2011: G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO (a cura di), *I Segni della Devozione. Testimonianze da “sepulture murate” tra Lucca e la Valdera (XVII-XVIII secolo)*, Bientina.
- DUDAY 2006: H. DUDAY, *Lezioni di Archeotomatologia: archeologia funeraria e antropologia di campo*, Roma.
- FUSCO 2023: R. FUSCO, “Voices from the cloister. Bioarchaeology of a modern Nunnery”, in *Journal of Bioarchaeological Research* 1 (2) (<https://www.mattioli1885journals.com/index.php/JBR/article/view/14749>; ultimo accesso 20 giugno 2024).
- Linee Guida Resti Umani* 2022: P.F. ROSSI, A. RIGA (a cura di), *I resti scheletrici umani: dallo scavo, al laboratorio, al museo*, Roma (https://iccd.beniculturali.it/it/505/articoli-estratti-relazioni/68/i-resti-scheletrici-umani-dallo-scavo-al-laboratorio-al-museo_; ultimo accesso 21 luglio 2024).
- MINOZZI, CANCI 2015: S. MINOZZI, A. CANCI, *Archeologia dei resti umani. Dallo scavo al laboratorio*, Roma.
- NIGLIO 2018: O. NIGLIO, *Il monastero di S. Agostino in Vicopelago a Lucca* (Esempi di Architettura), Bologna-Lucca.
- NIKITA 2017: E. NIKITA, *Osteoarchaeology, A Guide to the Macroscopic Study of Human Skeletal Remains*, London-San Diego-Cambridge.
- PANZARINO 2022: G. PANZARINO, “I corpi delle monache clarisse della SS.ma Trinità”, in *BiblioStorie* 4, pp. 10-13.
- SCHAEFER *et al.* 2009: M. SCHAEFER, S. BLACK, L. SCHEUER (a cura di), *Juvenile Osteology: A Laboratory and Field Manual*, London.